

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Bottai. Ne ha facoltà.

BOTTAI. Poichè alcuni giornali hanno pubblicato che io sarei stato visto nell'Aula sabato scorso e non più visto durante la votazione, tengo a dichiarare che mi trovavo in regolare congedo e che alle ore due partii per Viterbo, dovendomi trovare colà per precedenti impegni.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Salvi. Ne ha facoltà.

SALVI. Sebbene tale dichiarazione possa sembrare superflua per un vecchio provato fascista, tengo anch'io a dichiarare che, se fossi stato presente, avrei votato, come voterò, a favore di questo disegno di legge.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole ministro di grazia e giustizia. Ne ha facoltà.

ROCCO, *ministro della giustizia e degli affari di culto*. Onorevoli colleghi! le dichiarazioni che sono state fatte qui oggi dimostrano quello che il Governo già sapeva e cioè che nel risultato del voto di sabato non vi fu nessun elemento e nessun carattere politico, qualunque cosa sia stata detta o qui o fuori di qui, tanto è vero che due ministri e tre sottosegretari di Stato per motivi perfettamente legittimi non poterono prendere parte a quel voto.

Dopo di che il Governo è lieto di constatare il consenso dell'Assemblea su questa proposta, consenso che sarà certamente dimostrato col voto che stiamo per dare. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Se non vi sono altre osservazioni, il processo verbale s'intende approvato.

(*È approvato*).

#### Commemorazioni.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Acerbo per commemorare il senatore Clemente.

ACERBO. Onorevole colleghi, compio il mesto dovere di annunziare che l'altro ieri è morto in Notaresco, provincia di Teramo, dove era nato nel 1848, l'onorevole senatore Pasquale Clemente che fu deputato in questa Camera nella diciottesima, diciannovesima e ventesima legislatura.

Ricoprì numerose cariche pubbliche, dimostrando ovunque zelo, attività, dirittura morale: ma le benemeritenze maggiori per lui si trovano nell'agricoltura, per la quale fu grande apostolo e diede tutta l'anima sua.

Per molto tempo presidente del consiglio serico nazionale, egli fu il principale divulgatore della sericoltura in Abruzzo e dalla sua opera ebbe notevole incremento l'economia agraria.

Militò sempre nei partiti nazionali, ed alla Camera fu fedele seguace di Sidney Sonnino; universalmente stimato, la sua morte ha segnato un lutto per la provincia di Teramo.

Io mi permetto, anche a nome degli altri colleghi di Teramo, di proporre che la Camera si associ al dolore della sua famiglia e del suo comune natio.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Riccardi. Ne ha facoltà.

RICCARDI. La Camera italiana, che è l'espressione del sentimento nazionale, non può rimanere estranea alla commemorazione di un grande artista, anche se questa commemorazione rompe il grigio della consuetudine e della tradizione: parlo del pesarese Ferruccio Mengaroni morto l'altro ieri a Monza, vittima del suo stesso capolavoro.

Chi, come noi, è portato allo studio, sia pur grossolano, dell'arte ceramistica italiana, dato che viviamo in un ambiente, dove più ricco ne è il prodotto e più meravigliosa la tradizione, sentiamo tutta la immensità della perdita, che è irreparabile, particolarmente per l'arte della ceramica nazionale.

Egli era un artista di genio, un artista che seppe congiungere e imprimere con maestria inusitata il proprio temperamento ribelle, gagliardo dell'avvenirista, con le linee più severe e più pure del classicismo.

Sullo schermo delle sue immagini passavano le visioni più belle, più ardite, e dalla mirabile opera salivano al trionfo le riproduzioni più aggraziate, che l'umile creta elevava alle tradizioni pesaresi del '400 e urbinate del secolo decimosesto. Gareggiò col trionfo ceramistico di Guidobaldo II della Rovere, e seppe smentire la tirannia del tradizionalismo artistico, che considerò l'Italia come un gran paese archeologico senza alcuna potenza creativa contemporanea.

Ferruccio Mengaroni non fu semplice e pedante rifacitore; fu un creatore, un classico ed un avvenirista. Anche nelle sue riproduzioni, che trovano vita nei dipinti del Mantegna, negli affreschi del Signorelli e del Domenichino, negli ornati del '500 vi è sempre una linea propria, una soggettiva impronta capricciosa, una nota di colore originale e fastosa, che rivela un'anima fervente ed una mano impeccabile.